

Una mattina ero a casa e mi ero appena svegliato. Sono sceso giù in cucina per fare colazione, ma stranamente in cucina non c'era ancora nessuno. Il tavolo però era già apparecchiato per tutti... o quasi. Non c'erano i miei biscotti preferiti e mancavano anche quelli di Diablo. Vi sembrerà strano, ma io e Diablo facciamo sempre colazione insieme: è il mio modo di incominciare bene la giornata! Ed eccolo lì Diablo, occhi socchiusi e camminata ondeggiante.

- Hai ancora sonno, vero Diablo? Sai, anch'io.



Ancora assonnato l'ho accarezzato e ho cercato di recuperare i biscotti e una volta trovati li ho versati nella ciotola del cane con un po' d'acqua. Nella mia tazza ho messo i biscotti avanzati... ma avrò preso i miei? Al primo morso ho sentito il desiderio di abbaiare e improvvisamente tutto era più alto di me. Le mie orecchie toccavano il mio collo, mentre le unghie cominciarono a crescere e ad affilarsi.

Diablo alla sua prima leccata ha iniziato a parlarmi. Parlarmi?!?

- Ciao, Nicola! Come stai stamattina?

Ha cominciato a sollevarsi e a camminare su due gambe, mentre le zampe anteriori sono diventate braccia con mani. Il suo lungo muso si è schiacciato e ha preso le sembianze di una faccia: la mia!

- Ma cosa sta succedendo? – ho subito pensato, ma non riuscivo a pronunciare questa frase ad alta voce.

I miei occhi mi fissavano, le mie mani accarezzavano me... cioè io non ho più il mio corpo!

- Ehi, Diablo, ridammi il mio corpo! – ho gridato, ma tutto ciò che veniva fuori dalla mia bocca erano suoni simili a latrati: - Arf, arf!

- Ora ne ho abbastanza di questo stupido scherzo: voglio tornare a tutti i costi nel mio corpo! I cereali al cioccolato e al latte, saranno stati loro: ne mangerò ancora. Chomp, chomp... ma non succedeva niente. Allora li ho bagnati con l'acqua: niente! Ho tentato con l'aranciata, con la coca cola, con il succo d'arancia... niente di niente. Mi era solo venuto un terribile mal di pancia! Niente da fare, non avevo scampo!

- Ehi, smetti subito di fissarmi e prova a mangiare qualcosa anche tu. Se lo facciamo insieme magari ci riusciamo!

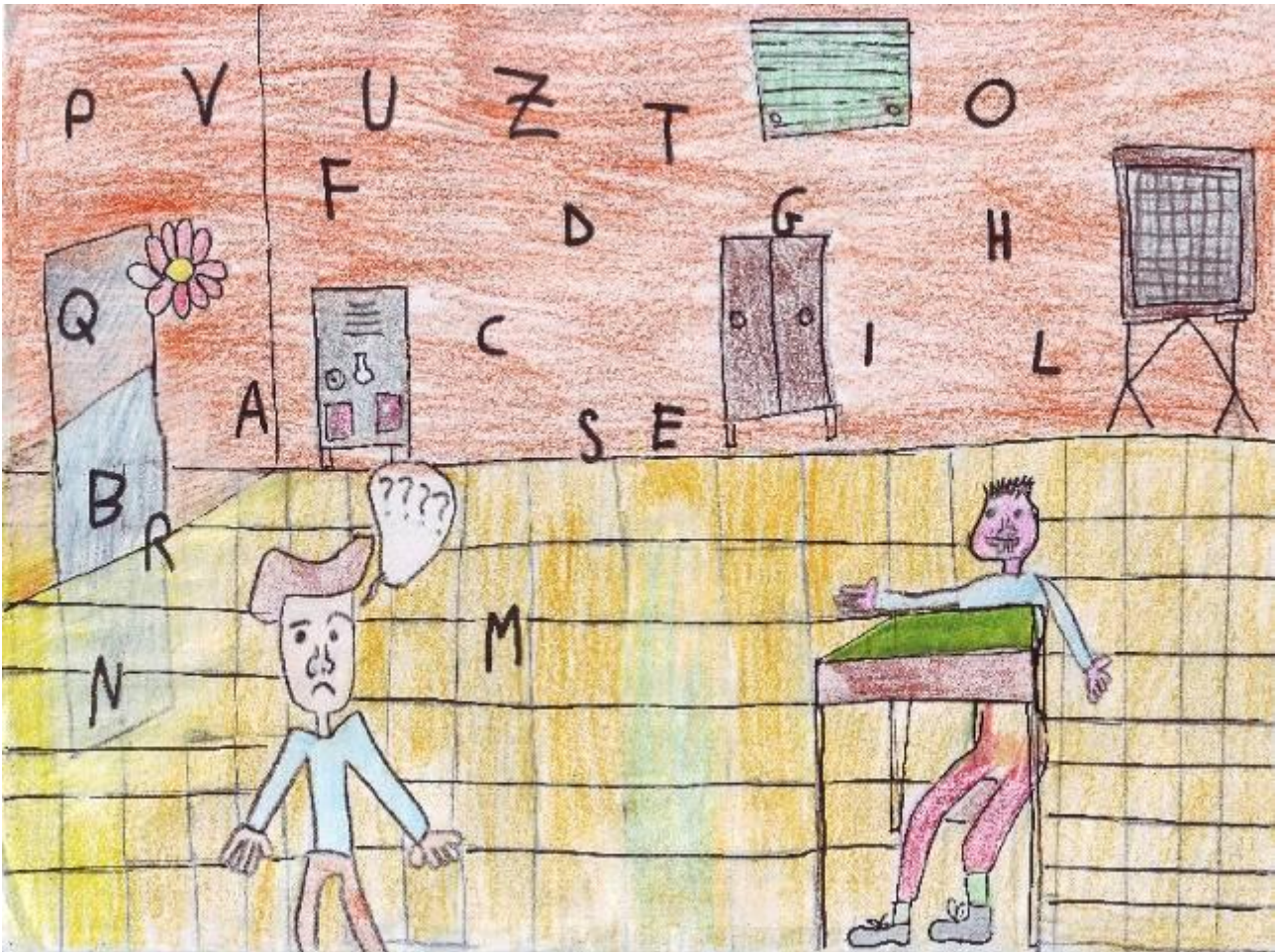
Ma lo strano ghigno sul volto di me stesso mi fece capire che Diablo non voleva tornare indietro. Anzi, l'ho visto correre via e lasciarmi solo in cucina. Era quasi ora di andare a scuola. Cosa aveva in mente il mio cane?

Dovevo seguirlo, essere la sua ombra, controllare che non combinasse qualche guaio. Che cosa ne sapeva lui della mia vita, dei miei amici, delle interrogazioni e dei compiti in classe: era ed è solo un cane, un essere buono a far compagnia e svuotare le ciotole di cibo!

Ero giunto a scuola; ma dov'era, da quale parte era andato? Dovevo cercarlo. Ho fiutato una traccia e mi sono messo a seguire il suo odore. Ormai parlavo già come un cane! No, no, no: io ero e sono un bambino.

Intanto ho raggiunto il falso Nicola che non smetteva di scorrazzare per tutto il corridoio. Oh no, la maestra Mariangela stava arrivando proprio nella mia direzione: dovevo nascondermi.

- Nicola, - l'ho sentita sussurrare sbalordita dallo strano comportamento di Nicola, che addirittura le abbaia contro – entra subito nella tua classe e comincia a scrivere, per punizione “DEVO RESTARE SEDUTO AL MIO POSTO E NON FARE VERSI COME UN CANE”.



Era riuscita a farlo entrare in classe, la mia maestra farebbe paura anche ad un doberman. Ma come avrebbe fatto il mio corpo guidato da un cane, a scrivere? Forse in questa strana magia Diablo sapeva fare tutto ciò che sapevo fare anch'io?!?

Anche la terribile maestra Mariangela non ne poteva più, glielo leggevo in volto, la conosco io: era disperata e sollevata quando suonò finalmente la campanella. Nicola era rimasto solo in giardino e inseguiva farfalle. La mia maestra invece andò dritto a casa sua con un gran mal di testa. Per tranquillizzarsi bevve una tazza di camomilla calda e, quando si sentì meglio, afferrò il telefono e chiamò i miei genitori.

- Signori non è possibile! Oggi è stata la mia peggior giornata in una lunga e rispettabilissima carriera! Vostro figlio non la smetteva di andare di qua e di là, faceva strani versi... ci voleva un guinzaglio e una museruola, insomma!

- Ci dispiace, signora maestra. Non sappiamo cosa gli sia accaduto: è strano da questa mattina. Provvederemo subito!

Diablo tornò a casa, con me alle calcagna, e arrivai giusto in tempo per sentirgli dire rivolto ai miei genitori quello che aveva fatto: - Mammaw, che ridere oggiuuu... ho inseguito una farfallarf... sono stato bravissimo, l'ho quasi presauuuh!!!!

I genitori lo ascoltavano perplessi. E come immaginavo ecco la dura punizione: - Niente televisione, play station, uscite, per un mese! – urlarono in coro.

Ci ritrovammo così nella mia stanza. Non so se Diabolo avesse capito cosa fosse successo. Io sì. Va bene, mi lamentavo spesso della mia vita: troppi compiti, quei benedetti e difficili esercizi di matematica compresi, sempre poi a riordinare la stanza e a spazzolare i denti ad ogni pasto, ad ogni caramella... E trattavo spesso Diabolo come un mio giocattolino: lui era stato così fortunato a nascere cane e a non essere disturbato da nessuno.

Ma ne avevo abbastanza: rivolevo ciò che avevo prima! Ho capito la lezione. Anche Diabolo, ne sono sicuro, si sente triste! Dovevamo trovare una soluzione.

Presi dai nostri pensieri non ci accorgemmo che era ormai arrivata la sera. Non mi rimaneva che accucciarmi nella ormai mia, cuccia; improvvisamente sentii dei rumori: - Cosa sta succedendo?- pensai. - Sono i miei genitori o c'è qualcuno?

Eccolo di nuovo! Ora era più vicino. Mi stavo preoccupando. Accidenti, Diabolo intanto nel mio corpo dormiva tranquillamente nel mio letto e non riuscivo a svegliarlo.

Chiusi gli occhi e mi strinsi con il mio orsacchiotto di gomma. Cioè non era mio, ma di Diabolo. Ormai mi stavo convincendo di essere proprio un cane.

Ad un tratto la porta si spalancò, una forte luce entrò nella stanza e un venticello leggero mi sollevò il pelo corto di bassotto.

Poi non ricordo più nulla... Alle prime luci dell'alba una mano mi accarezzava.

- Ascolta, Nicola, io ti faccio ritornare nel tuo corpo. Ma ricorda di rispettare la natura e tutte le sue creature. Voi uomini non siete superiori ai vostri animali: tutti gli esseri viventi devono osservare le mie regole. Spero tu abbia capito.



Quello stesso giorno, finalmente nel mio corpo, ero entusiasta di tornare a scuola e di rimediare a quanto accaduto il giorno prima. Mai più avrei mancato di rispetto a qualsiasi essere della natura, non avrei fatto mai più brutti scherzi a nessun animale: e se mi trovassi io al loro posto?

- Ciao, Mauro. Che bello rivederti! – dico al mio miglior amico mentre lo abbraccio.

Mauro però mi allontana e mi guarda in modo strano: - Crcrhh...- prova a parlare.

Con la coda dell'occhio vedo sul davanzale della finestra della nostra aula una pallina di pelo che si agita: ma è Timmy, il criceto di Mauro! Oh, no è successo ancora!